WARBURG INSTITUTE
DBH1450

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

[Verf.: Giulio Cesare Grazzini.]

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

WARBURG
18 0226052 4

TRIONFO DI VENERE IN IDA

DRAMA PASTORALE

Rappresentato nel Teatro del Sig. Conte PINAMONTE BONACOSSA l'Anno 1688.

CONSACRATO All' Altezza Serenissima di

FRANCESCO SECONDO.

DUCA DI MODONA, REGGIO, &c.

In Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
Con licenza de' Superiori.

D B H 1450

31/461

1688

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

[Verf.: Giulio Cesare Grazzini.]

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

WARBURG
18 0226052 4

D B H 1450

TRIONFO DI VENERE IN IDA

DRAMA PASTORALE

Rappresentato nel Teatro del Sig. Conte PINAMONTE BONACOSSA l'Anno 1688.

CONSACRATO All' Altezza Serenissima di

FRANCESCO SECONDO.

DUCA DI MODONA, REGGIO, &c.

1688

In Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
Con licenza de' Superiori.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

DBH 1450

SERENISSIMA ALTEZZA.

DVE Veneri Platone nel Simposio accenna; l'vna, come interpreta Gio: Pico nelle dottissime sue conclusioni, intendesi per la Bellezza sensibile, l'altra per l'Idea di quell' intelligibil bello, che non conosce caducità, al quale rapita l'vmana mente; Cœlesti nectare pascit equos affer-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

mò il gran Commentatore dell' istesso Platone. La prima di queste non come trionfante, mà trionfata dalla magnanima continenza dell' A. V. S. si prostra al Carro de suoi Trionfi. Insegnando ella in tal guisa la norma à i Duci, di vincere, & à i Prencipi di Regnare; l'altra Trionfante nel di lei animo Augusto, rimprouera la debolezza di Paride, che affascinato dal fuco d'vna frale Bellezza, con obliquo giudicio trascurò quei pregi, che essendo proprij dell' animo, vantano il loro bello immortale. Prostrato però questo Regio Pastore al merito impareggiabile della S. V. A. col tributarle deuotamente il Pomo d'Oro d'vn consecratissimo ossequio, emenda con infinito vantaggio l'errore d'vn' appassionato Giudicio. Sicuro di non essere contrastato dalle Dee riuali di Venere, mercè che risplendendo nell' Animo Eroico di V. A. la magnificenza, e maestà di Giunone, il senno, va-

valore di Pallade con l'Idea di quella Celeste Venere conflata dalle generose Virtù dell' ornatissimo di lei Animo, può accertarsi con tal voto d'incontrare le acclamazioni del Mondo, e promettersi dalla singolare grandezza d'Animo dell' A. V. S. di sortire la Protettione d'vn Gran Prencipe. Degnisi ella intanto con la Regia sua generosità di gradire le parti d'vna penna, che vanta per maggior sua prerogatiua l'esser condotta ad ingemmarsi col Nome della Serenis. V. A. e dedicarsi in eterno olocausto sù l'Altare d'vn tanto Nume; mentre io non haurò pregio più riguardeuole, che di consecrarmi mai sempre con profondissimo Ossequio

Dell' A. V. S.

Humiliß. Deuotiß. & Osseq. Seru.
Giulio Cesare Grazzini.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

CORTESE LETTORE.

SOlo per incontrare le publiche sodisfazioni della mia Patria, à cui piace in tal tempo di ferie carneualesche, solleuar l'animo con festiui trattenimenti, hò rinonciato alla maestà troppo seuera di quelle tragiche azioni, che con affetti di commiserazione, e terrore, ripescano nel fondo de cuori la feccia delle passioni. Habbisi la Stoa la sua infelice austerità, e non pretendi erudire i cuori del mondo moderno. Vdirai *placidi Amori e teneri Imenei.* La maggior sospẽsione sarà di qualche amabil ripulsa, che haurà forza d'intenerire l'istesso fato à quei nodi, che sono il termine d'ogni humana piacenza. Gradisci i sforzi di vna penna ch' hà chimerizato à genio d'altri quelle fantasie ch' hà stimate di tuo gusto. Le parole Adorare, Fato, Deità, &c. sono voci per abellimento di Poesia, nõ sentimento di cuor Catholico; e viui felice.

ARGO-

ARGOMENTO.

HAuendo Venere nella contesa nata frà di essa Pallade, e Giunone hauuto da Paride figliolo di Priamo Rè di Troia il Pomo d'Oro, e la sentenza fauoreuole, che la dichiaraua Dea della Bellezza, e concessone, per ricompensa, all' istesso Paride Elena Moglie di Menelao Rè Greco; portandosi questo per rapirla, abbandonò Enone Ninfa della Frigia, quale habitando in quei contorni, pago della simplicità Pastorale, amoreggiaua. La Fauola è notissima, scritta da Luciano, da Ouidio Epist. &c.

VERISIMILE.

Si finge, che essendo Fidalmo Pastore della Frigia Amante costantissimo di Enone, e parimente Rosaura Amante di esso, & Aurindo pure di Rosaura tutti non corrisposti, partendo Paride, Venere volendo che in tal loco eletto Campidoglio de' suoi trionfi, restasse contento ogni cuore, facesse sì, che per virtù d'Amore rimanessero annodati assieme Fidalmo, & Enone, e Rosaura, & Aurindo; oue termina lo Dramma inscritto il TRIONFO DI VENERE IN IDA.

 IN-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

INTERLOCVTORI.

Gioue.
Giunone.
Appolline.
Venere.
Pallade.
Mercurio.
Discordia.
Amore.
Paride Figlio di Priamo Rè di Troia Amante corrisposto d' Enone.
Enone Ninfa della Frigia Amante di Paride.
Fidalmo Pastore della Frigia Amante d'Enone non corrisposto.
Rosaura Ninfa Amante di Fidalmo non corrisposta.
Aurindo Pastore Amante di Rosaura non corrisposto.
Gerbilla Vecchia Nutrice di Rosaura.
Gilo Seruo di Paride.
Eco.
Coro di Cacciatori.
Coro di Pastori.
Coro di Ninfe.
Amazoni con Pallade.
Aure con Giunone.
Grazie con Venere.

SCENE.

Dell' Atto Primo.

Salone nel Cielo di Gioue con apparecchi sontuosi; Conuitto di tutti li Dei, quale alzandosi si scopre.
Villaggio corrispondente al Monte Ida; di doue si vedono gli Abitati della Frigia.
Boschetto delizioso.

Dell' Atto Secondo.

Anfiteatro Pastorale con ornamenti di Festoni, e nel mezo la Statua di Pale Dea de Pastori.
Giardino auanti il Palaggio di Paride.
Montuosa, loco del Giudicio.

Dell' Atto Terzo.

Loggie auanti gli Appartamenti d'Enone.
Parte posteriore del Palaggio d'Enone.
Porto di Mare con Faro.

APPARENZE.

Macchina di Nuuole con la Discordia.
Cacciagione.
Macchina con le trè Dee, che scendono in Ida.
Liceo di Pallade.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Tesoreria di Giunone.
Volo di Mercurio.
Volo d'Amore.
Macchina di Giunone, e Pallade.
Venere sù Concha Marina.
Leuata del Sole.

B A L L I.

Satiri, e Siluani.
Ninfe, Oreadi, e Gratie.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Salone nel Cielo di Gioue; Conuito di tutti i Dei; Apparecchi sontuosi frà Nuuole; Credenza con vasi d'oro.

Gioue, Giunone, Pallade, Venere, Mercurio, Ebe parte tacita, Numi che amministrano alla Mensa.

Gio. D'Aurea gioia il Ciel sfauilli,
E il piacer le sfere inondi;
Godan sol geni tranquilli,
Ridan sol Numi giocondi.
D'aurea &c.
Dormono i tuoni in Lete,
E respirino alquanto
Distesi al piè de le sonanti incudi
Ne la Fucina Etnea Steropi ignudi.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Giu. A' gioir,
A' festeggiar
Gio. Voi del Ciel
Giu. Voi del Mar
à 2 Numi sù, sù.
Gio. D' Arpe, di Trombe,
à 2 L' Etra rimbombe,
Gio. E si vegga lampeggiar
à 2 Quì l'eterna giouentù.
A' gioir &c.

Ven. Di Nettare Celeste
Spumin le tazze d'oro,
Frema de' lieti Numi il denso Coro.
Sù le sfere
Rida, e scherzi soaue il piacere
Si dilegui per gioia ogni cor,
Inebri ogni petto
Vezzoso diletto,
Serpeggi in ogn'alma la fiamma d'Amor.
Sù le sfere &c.

Gio. Sferzi l'Arpa dorata
Febo à miei fasti, e à le delitie altere
Di chi dà legge al Suol, moto à le Sfere.

SCENA II.

Apolline s' introduce à cantare alla mensa, e detti.

Apol. POrporeggi di luce serena
Più tranquillo l'eterno destin,
E del Ciel sù la fulgida scena
Palpitante più splenda il mio crin. Porporeggi &c.

Giu. Gra-

Giu. Gratissimo concento.
Ven. Mi sfauilla nel sen dolce contento.
Apol. Or, che folgora il Cielo
Di porporino lume,
Dio del superno telo, (me.
Più lieto offro gli applausi al tuo grã Nu-
Gio. Dell' armoniche menti
Febo sia Rè, se con l'eburneo Plettro
Merta de' carmi il numeroso Scettro.

SCENA III.

Discordia entro vaporosa Nube, col Pomo d' Oro, e detti.

Dis. QVì si fà vn bel votar tazze solẽni,
L' allegrezza quì freme, il genio abbonda,
E frà l' ambrosie spume
De Calici brillanti
Batte il piacer l'inebbriate piume.
La lieta pace
Del Ciel vorace
Disturbar voglio,
Se diuersa non son da quel, che foglio.
Getto l' aurato Pomo.
Pall. Qual dell' Esperio Autunno
Mi folgoreggia in sen lucido parto?
Giu. Di celeste Vertunno
A mè si dee il tributo.
Ven. Dal tesoriero nembo.
Pall. Da biondeggiante Nube.
Ven. Ca-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ven. Cadè à mè.
Pall. Fù gettato à mè nel grembo.
Gio. Qual fulgida procella
L' eterne mense indora?
Mer. Palpita di splendor qual viua stella.
Ven. E' segnato.
Gio. Si legga.
Pall. A la più bella.
Ven. Dunque à mè il ricco dono
Solo conuien, se la più bella io sono.
Giu. La più bella son' io.
Pall. Io son la più vezzosa.
Ven. Figlia son' io di Gioue.
Giu. Io suora, e sposa.
Dis. Inalzatemi vn' arco
Trionfanti miei geni; in vn' istante
Di por lite frà Numi io fui bastante.

Parte la Discordia frà Nuuole.

SCENA IV.

Gioue, Pallade, Giunone, Venere, Mercurio.

Gio. D' Astrea sù le bilanze
S' equilibri la lite; in fin, ch' in Ida
Giunga col Pomo d' oro
De' mei decreti il messaggier volante,
E quella, al cui sembiante
Il Giudice Troiano offra la gloria,
Del vanto di Beltade haurà vittoria.

Pall. Giu-

Pall. Giusto decreto.
Giu. Io son contenta.
Ven. Io spero.
Mer. Io prendo il Pomo, e le fò scorta, e guida.
Pall. Non più si tardi.
Giu. A' la partenza,
à 3 In Ida.
Pall. Il volto mio.
Giu. La Maestà mia vaga.
Ven. La mia beltà m'affida.
Gio. Non più s' alterchi.
Giu. A' la partenza.
Tutti. In Ida.

Si vede la Scena del Cielo andar in alto, e si và scoprendo il Paese d'Ida.

à 3 Lieta si trionferà,
Giu. La superna
Pall. La pudica } *à 3* mia beltà.
Ven. La vezzosa
Giu. Che fà l'Etra } *à 2* la peggiar.
Ven. Che fà il Cielo
Giu. Io sarò Trionfatrice.
Pall. Il mio bel palma felice
Ven. *à 2* Spera al fin di riportar.
Lieta &c.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA V.

Delitiosa corrispondente al Monte Ida, di doue si vede in lontano Abitati del Paese della Frigia.

Paride, Enone, Rosaura, Fidalmo, Aurindo, Gerbilla, Coro di Ninfe di Pastori, che suonano Piferi, e Zampogne.

Par. QVanto è mai dolce, e gradito
Il regnar sù l'erba molle,
Oue in lieto ameno lito
Géme il Tronco, offre d'elettro,
Vn bel ramo, è verde Scettro,
Serto il Lauro, e trono il colle.
Quanto &c.

S'ode alternata la Sinfonia de' Pastori.

Mà, che parl'io di Regno?
Tù del mio Cor Regina
Sei bellissima Enone, al tuo bel volto
I vassallaggi suoi l'alma destina.

En. Tù volgi il dolce freno
De' miei soaui affetti
Del bel regno d'Amor arbitro vago,
Nume del pensier mio.

Fid. (Tanto soffrir può questo petto, oh Dio?) *à parte.*

Ros. Regio Pastor, nella cui mente infuse
Gioue saper Celeste,
Deh rispondi, e decidi
A Fidalmo crudel, se deue vn seno
Ama-

Amato, anzi adorato
Corrisponder d'affetto al viuo ardore.

Par. E' giusto per amor render Amore.

Ros. Dunque, ò Fidalmo, ingiusto
Non riamando sei chi fido t'ama.

Aur. Dunque, à Rosaura, ingrata
Sei, se non corrispondi à la mia brama.

Ros. Non intendi spietato?

Fid. Rosaura) *à 2* ne'tuoi lai piangi il mio
Ros. Aurindo) Fato.

En. Giusta è pur la sentenza.

Fid. Mà s'io non posso, oh Dio.

Ros. Mà se auuerso hò il mio Cor.

Ger. Ci vuol patienza.

Ros. Troppo duro soffrir.

Aur. Tropp'aspro Fato.

Par. *à 2* Tropp'è soaue) à vn cor l'amar
En. è gradito) riamato.

SCENA VI.

Gilo, e sudetti.

Gil. SIgnor, già il tutto è in pronto,
Per la Caccia ordinata,
Son allestiti i Cani,
Le reti, & i guinzagli,
I Falconi, e i sonagli.

Par. Mia vaga, à seguir l'orme
De le fere fugaci
Andianne.

En. Idolo mio
Ne la Caccia amorosa
Sian

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Sian arco i labri, e sian quadrelle i baci.
Fid. (D'inui da gelosia ferue il desio.) *à parte*
Ros. Da lo strale d'Amor punto) *à 2* è il cor
Aur. Da la face d'Amor arso) mio.

Paride prende Enone per mano.

Par. Quel labro di rubin
L'Arco è del Dio Bambin
Per saettarmi;
Quel lucido crin d'or
Rete è del Dio d'Amor
A incatenarmi.
Quel &c.

SCENA VII.

Fidalma, Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Fid. SI', sì, ch'io seguir voglio
L'Idolo mio Tiranno.
Ros. Deh resta, ò del cor mio soaue affanno.
Aur. Deh à me t'arrendi, ò cruda,
Ros. Io son di scoglio. (polo.
Fid. Sarò Clizzia al mio Sol, selce al mio
Ger. E scortesia Fidalmo
Fuggir da bella giouine, che prega.
Fid. Altro no do, ò Gerbilla il cor mi lega.
Ros. Tù segui vna crudele.
Aur. Tù prieghi vn, che non t'ode.
Fid. Pur seguirla m'è forza.
Ros. Pur adorarlo è Fato.
Fid. *à 2* Se ben il core in mezo al sen mi
Ros. parte.
Aur. Deh, cessa.

Ros. Deh

Ros. Deh t'arresta.
Fid. Ch'io resti (ò Dio) se dà me il cor si parte.
Pria, ch'io lasci in ogni loco
D'aggirarmi à quei bei lumi,
Di seguir lascierà il foco
La sua sfera, e il corso i fiumi.
Pria, &c.

SCENA VIII.

Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Ros. PVr parte il dispietato.
Ger. Hà vn cor di Tigre Ircana. (to.
Aur. Dunque à me corrispondi Idolo ama-
Ros. Ch'io mai per altri in grembo
Coui fiãma amorosa, è vn dir, che l'onda
Col foco si confonda,
Che sia fertil l'arena, e al mar in seno
Nascan le piante.
Aur. Ah senza speme io peno!
Ros. Se di penar sei lasso
Cangia amore, ò l'affetto,
Che ti germoglia in sen suelli dal petto.
Ger. Già, ch'il Fato è crudel cerca altr'ogget-
Aur. E' impossibile à quest'alma (to.
Altro Nume Idolatrar.
Sol di mè porta la palma
Ne' tuoi lumi il Dio d'Amor;
Ne il mio Cor
Altro bel può vagheggiar.
E' impossibile &c.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA IX.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. GErbilla tù, che sei
D'Amor saggia inuentrice
Sol dar puoi dolce tregua à sospir miei.
Finge di pensar Ger.
Ger. Tosto spero il tuo cor render felice;
Vn sagace pensiero
Soggiunto m'è, che per tua cara pace
Sarà fido Polluce,
E al bel Regno d'Amor Fosforo è Duce.
Ros. Sento brillarmi in seno
Presago il cor, mà dimmi.
Ger. Il tuo Fidalmo
Non auuampa d'Enone?
Ros. Pur troppo oh Dio?
Ger. La Ninfa
Non gli è crudel?
Ros. Non cura,
Solo à Paride è intenta
La fiamma del suo cor.
Ger. Per ottenerla
Tutto non opprerebbe?
Ros. Al certo.
Ger. Al suo desio
Di renderla placata
Io gli prometterò.
Ros. Che parli, oh Dio!
Ger. Tanto con lui io fingerò.
Ros. Respiro.

Ger. Con

Ger. Con efficaci prieghi
Simularò hauer modo
Far, che di lui s'accenda
Enone, essa frà tanto,
Per compiacer à tè cortesi affetti
A lui prometterà, tù d'essa in vece
Frà il taciturno horrore
L'accoglierai.
Ros. Sento auuiuarmi il core
Vieni cara speranza
A consolarmi il cor,
Con dolce rimembranza,
Che gioirò felice
Del sospirato amor.
Vieni &c.

SCENA X.

Gerbilla sola.

NOn hò il cor di macigno;
Mà quando sento vn' alma
Lamentarsi d'Amore,
Perche non gli è amoreuole,
M'intenerisce il core,
Ch'è de la giouentù compassioneuole.
Vaghe giouani vezzose,
Che nel seno Amor nudrite,
Se bramate le ferite
Risanar, ch'Amor vi fè,
Non tardate, venite dà mè,
Che per trouar conforto
Sarò la guida à ricondurui in
porto. SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA XI.

Boschetto delizioso per la Caccia, corrispondente alle Stanze d'Enone.

Enone in abito da Cacciatore, Fidalmo in disparte inoßcruato.

En. CAngia Cintia con Cupido
I suoi strali in saettarmi.
Fid. Cangia l'arco il Dio di Gnido
Con la parca ad impiagarmi.
En. Di sua rete, *Fid.* del suo strale
En. Son la preda, *Fid.* son la Fera,
En. Mà il suo colpo è à mè vitale.
Fid. Mà sua piaga à mè seuera.
Di sua &c.
En. E qual voce interompe
Con languidi lamenti
Il bel metro al mio cor de suoi tormenti?
Fid. Enone.
En. Al fin desisti,
O, ch'io snodo à la fuga il piè rapace.
Fid. Ch'io cessi, oh Dio? se tù mi neghi pace?
En. T'inganni se credi
Cangiar la mia fè.
Se Alfeo pertinace
Mi segui fugace
M'inuolo da tè.
T' inganni &c.
Già mi parto.
Fid. Ah t'arresta.

En. La

En. La fiamma del tuo cor) à 2. (tropp' è
Fid. La fiamma del mio cor) (molesta.
T' inganni se chiedi
Conforto da mè.
Son fida, e costante,
Di Paride Amante
Son Ninfa d'vn Rè.
T' inganni &c.

SCENA XII.

Fidalmo, con Eco.

FErma, deh' non partir Idolo mio:
Se m' hai ferito il cor,
O mi risana ancor,
O m'asperga il destin l'ama d'oblio
Ferma &c.
Oh vicende fatali?
Ardo per chi è di gelo, e son di gelo,
Per chi tutta è di foco:
Crudelissimo gioco
De gli amorosi strali
Resa è quest' alma mia
Frà pene, e gelosia,
Sì che viuer dispera. *Eco.* Spera.
Che ascolto? spera? i sassi istessi
Fann' eco di pietade à miei lamenti,
Mentre sorda è la cruda à miei tormenti?
Eco. Menti.
Io mento? ah tù mentisci
Embrion delle rupi eco fallace,
Che non trouando pace

Ne

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ne tuoi infausti amori,
Nutri di falsa speme i miei martori.

Eco. Tori.

I Tori sospirati
Sperar, come poss' io
Delle ripulse sue scopo infelice?

Eco. Felice.

Spera - Tori - Felice? Antri se in voi
Preside nume alberga, i vostri accenti
Sian presagio à mia fè de suoi contenti.
Geni cari del Nume bendato
Insegnate à quest' alma sperar,
Ch'i disastri quel petto non teme,
Che da vn astro di fulgida speme
Di Cupido è guidato nel Mar.
Geni &c.

SCENA XIII.

Rosaura sopragiunge, & arresta Fidalmo.

Ros. FErma Fidalmo, forse
Io d'amor, tù di sdegno
Al vario fonte inebriasti il labro?
Fid. Di pietà, di rigor il fato è fabro?
Ros. Perche pietra diuenti
Al mio pregar, forse il mio volto imita
Di Medusa il sembiante?
Fid. Pur troppo, ò mia Rosaura, io son
Mà per mè Amor rinoua (amante:
Di Siringa, di Dafne, e d'Aretusa,
Sorda canna, aspro trõco, & onda algẽte.

Ros. Io

Ros. Io per tè son di duol fonte piangente.
Bell' impresa, ò spietato!
Ti par, rapito hauermi il cor dal seno,
E poi così fuggirmi?
Fid. Nõ del mio Cor, mà tirannia è del Fato.
Ros. Crudel, sper' anche vn dì,
Quando tel' pensi men
Di vendicarmi:
Sì,
Di vendicarmi.
Ne rapido così,
Quando t'haurò nel sen
Potrai lasciarmi:
Nò,
Potrai lasciarmi.

S'ode strepito di Cacciatori.

Fid. Mà, l'orecchio mi fere
Dè la Caccia il rimbombo;
Paride giunge ad incalzar le fere.

SCENA XIV.

Paride, Enone, Gilo, Coro di Cacciatori, Cani da Caccia, e sudetti.

Par. AL fragor di Corni, e Squille
S'oda il Bosco à risonar;
Da le Selue
Le rapide Belue
Sù miei Veltri à depredar.
Al fragor &c.
En. Io pur torno ò mia vita.
Seguace del tuo piè.
Par. Gioia gradita.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Gil. Tè tè, tè Birba, tè, quanti vcellacci
Mi girano d'intorno à la beretta,
Come s'io fossi appunto vna Ciuetta
Di quelle, che tirar san d'ogni loco
Sì ben gli Augelli al gioco.
Ecco di sciolte Belue
Rapido stuolo.
En. Il dardo
Lancio à vn Capro veloce.
Fid. Quãto il tuo dardo, ò gelosia)
Ros. Quãto il tuo colpo, ò crudeltà) mi noce.
En. Già piagata è la fera.
Par. Troppo sai bẽ ferir, mia vaga arciera.
Fid. (Lo sà questo mio cor, che prouò i dardi.) *à parte.*
En. L'orme seguij de tuoi vezzosi sguardi.
Par. E' il tuo colpo, Idolo mio, colpo vitale.
Fid.) *(verso En.*
) *à 2.* E'il colpo di quei lumi à mẽ fatale
Ros.) *(verso Fid.*

SCENA XV.

Aurindo, e sudetti, seguitando la Fera.

Aur. S'Incalzi, si depredi
La fuggitiua Fera.
Ros. Già vi scocca lo stral mia destra arciera.
Fid. Palpitante co'l sangue
Tinge l'erboso smalto.
Aur. Così il mio cor da tè ferito langue.
verso Ros.
Ros. Così de lumi tuoi cedo all' assalto.
verso Fid.

Par. Non

Par. Non più à turbar de Boschi
I romiti recessi
S'armi di stral la destra; assai di fere
Si vantano i trofei.
En. Sia legge il tuo voler.
Fid. Nume il tuo impero.
Par. Delle suenate belue à tè sia cura,
(Gilo) intanto all' albergo
Le prede riportar.
Gil. Sarà eseguito.
Par. De giochi pastorali esulti il lito,
Ogn' vn moua le piante, à Pale agreste,
E in odorato omaggio
S'offra d' intesti fior votiuo vn maggio.
En. Giusto desio.
Fid. S'honori
De Pastori la Dea.
Ros. Il simulacro suo cingano i chori.
Aur. Sopra i delubri suoi sparganſi i fiori.
Par. Habbian posa le fere,
Mia bella Enone; i lumi tuoi lucenti
Con dardi più pungenti
San ferir l'alme, e depredar i cori.
Fid. (Proua quest' alma mia piaghe maggiori.)
Ros. Soffre questo mio cor strali peggiori.
Par. Nel tuo crine, che fulgido ondeggia
Ogn' alma gareggia
Auuinta restar,
Dal tuo ciglio, ch'è l'arco d'Amore,
Sospira ogni core
Di farti piagar.
Nel tuo crine, &c.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Gil. E' la caccia vn mestiere,
Che per tutti non è; con stanche voglie
Chi fà d'occhietto, e tira, e nulla coglie.
Chi far preda oggi dì brama
Ne la Caccia del Nume d'Amor,
Altra rete à fè ci vuole
Che lusinghe, che parole;
Mà per coglier ne la trama
Voglion esser lacci d'or.
Chi far preda &c.

Nel mentre Gilo vuol entrare s'incontra in vn Satiro.

Gil. Oh che brutto mostaccio!
Vado à vn' altro cantone.

S'affaccia in vn' altro.

Oh che viso di capra!
Con licenza patrone;
Fuggirò à vn altra banda - oh che figura!

S' incontra in vn' altro.

Mi scappa la paura,
Meglio è ch'io fugga quì - ohimè che cef-
Che strani Babuini! (fo,
Voglio fuggir à fè.

I Satiri lo prendono in mezo.

Che volete da mè?
Non hò quattrini:
Basta, ch'io v'hò sonata *fugge.*
Con l' organo di sotto hor la ballata.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro Pastorale con ornamenti di Festoni, e nel mezo la Statua di Pale Dea de' Pastori, intorno alla quale i Pastori fanno Giuochi.

Paride, Aurindo, Fidalmo, Gilo, Choro di Pastori con Corimbi.

Par. ANimate in finto Agone,
Geni alteri il braccio, e'l cor;
Ferua in emula tenzone
A' la Dea Frigia valor.
Animate &c.
Mà pria sotto la scorta
Della vezzosa Enone,
A' tributar corone
L' inghirlandate Ninfe
Mouan pianta festosa à la gran Diua.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Fid. Viua Pale.
Choro. Pale viua.

SCENA II.

Escono dall' altra parte della Scena Enone, Rosaura, Choro di Ninfe inghirlandate con cembali.

En. INtrecciate, ò Ninfe, i chori
L' auree Stelle ad emular:
Con i cembali sonori
Fate l'aure risonar.
Intrecciate, &c.
Compagne à tributar la Dea campestre
Gareggi ogn' vna.
Par. Ecco il mio ben.
En. Mio vago.
Par. Il tuo ciglio è del Sol lucida imago.
En. Il tuo fulgido crin pompa è del Tago.
Fid. (Ahi fiero dardo?) *à parte.*
Ros. (Ah quanto?)
Al paragon de' lieti lor contenti
Son aspri i miei tormenti. *à parte.*
Fid. Non haurò mai ristoro? *à parte.*
Aur. Se non s' arrende al fin la cruda, io moro.
Par. Vaghe Ninfe, al cui ciglio
S' infiora d' astri il Ciel, s' ingemma il Suolo
Di tumidette stelle,
Ch' al raggio del mio Sol siete sì belle,
Cingete intanto ascise
Con

Con vezzosa corona i sacri lari,
Mentre in festiua gara
Lieti cimenti agile stuol prepara.
Suoni il Lito à la gran Diua
Di Palestre festeggianti,
Gareggiate,
Carolate
Cinto il Crin di verde oliua.
Fid. Viua Pale.
Chor. Pale viua.
Gil. Pale viua.
Seguono i giuochi Pastorali.
Par. Cessate inclíti spirti, assai s'accese
In placide contese
Vostro valor à tributar la Diua;
Or di grazie vezzose
Le carole amorose
Porgono à i vostri rai scena giuliua.
S'assidono i Pastori, e le Ninfe intrecciano danze all' vso pastorale.
En. Il piè s' aggiri
In lieti giri
A' la gran Diua.
Ros. Viua Pale.
Chor. Pale viua.
Terminano le Danze.
Par. Belle Ninfe arrestate
Il leggiadretto piede, à tè mia bella,
Mentre altroue le piante
Di quest' inclito stuol duce riuolgo,
In vn caro sospir il cor disciolgo.
En. Il mio ti rendo, e il tuo nel seno accolgo.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

S'il tuo cor in me respira,
Se quest' alma hà vita in tè,
Benche altroue il piè s'aggira,
Mio bel Sol tù viui in mè.

Par. Se il mio cor con il tuo Core
Vaga Enone Amor cangiò,
L'Alma mia breui dimore
Lungi à tè condur non può.

SCENA III.

Enone, Fidalmo, Rosaura, Aurindo.

En. SEnto rapirmi à forza
Da soaue catena
Dietro il mio ben.
Fid. Idolo mio t'arresta. *ad En.*
Ros. Piega quel cor crudele. *à Fid.*
Aur. Rosaura non spreggiar mio sen fedele. *à Ros.*
En. Fidalmo, indarno tenti
D'espugnar la mia fè, solchi l'arena,
Semini l'onda, e speri
Prender con rete i vagabondi venti.
Aur. Placati, ò cruda.
Ros. Indarno i spirti affanni.
Fid. *Aur.* *à 2* Ne già mai sperarò? (ganni.
En. *Ros.* *à 2* Se speri hauer mercè quanto t'in-
En. Cessa omai di lusingarmi,
Che per tè l'alma hò di scoglio,
Non mi moue il tuo pregarmi,
Non m'intendi? non ti voglio.
parte. *Ros.* Se

Ros. Se non vuoi più darmi noia,
Vna volta vanne, e taci,
Il tuo amor troppo m'annoia,
Non m'intendi? non mi piaci.
parte.

SCENA IV.

Fidalmo, e Aurindo sospesi.

Aur. FIdalmo?
Fid. Aurindo?
Aur. Il duolo
Vno scoglio m'hà reso.
Fid. E mè vn tronco senz'alma.
Aur. Che val più la mia Fede?
Fid. Che gioua mia costanza?
Aur. Ah? che solo penar) *à 2* all' alma
Fid. Ah? che solo languir) *à 2* auuanza.

SCENA V.

Gerbilla, e sudetti.

Ger. FRettolosa ad Enone.....
Mà quì Aurindo, e Fidalmo entrambi immoti?
Fid. Deh? al fine ascolta) *à 2* Amor miei
Aur. Deh? al fin seconda) caldi voti.
Ger. E qual duolo t'accora,
O' Fidalmo?
Fid. (A qual tronco,)
A qual sasso, à qual rupe ignota è mai,
Verso il mio cor fedele

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

D' Enone, oh' Dio, la ferità crudele?
Ger. (Il dissi in verità *à parte.*
Quel tiranno d'Amor quanto ne fà.)
Aur. Questo mio petto il dica.
Ger. Tù pur proui nemica
La Sorte, Aurindo, à tuoi penosi lai?
Aur. Senza trouar pietà peno, e languisco.
Ger. (Io me l'imaginai)
Quanto lo compatisco. *à parte.*
Dũque auuersa in Amor v'è la Fortuna?
Fid. Tutti i disprezzi) *à 2* à tormentarmi
Aur. Tutti gli oltraggi) aduna.
Fid. Gerbilla porgi aita
Al mio longo cordoglio.
Aur. Al mio soffrire.
Ger. Mi sento tutta quãta intenerire. *à par.*
Fid. Soccorri vn cor fedele.
Ger. (Or tempo è simular)
Vsarò ogn'opra, *verso Fid.*
Mi portarò ad Enone, e ti prometto
Far, che s'arrenda al tuo fedel affetto.
Fid. Spero.
Aur. Prega, e scongiura
Rosaura anco per mè.
Ger. Spera, tutto farò (mà è vn poco dura.) *à parte.*
Fid. La speranza è la mia stella,
Che del mar nè la procella
Caro porto addita al cor.
Aur. La speranza è il mio Polluce,
Ch'al gioir m'è scorta, e duce
Ne l'Egeo del Dio d'Amor.

SCE-

SCENA VI.

Gerbilla sola.

IO non posso vedere
Sì bella giouentù languir d'Amore.
Mi si dilegua il core:
O' s'à me pur toccasse
Farli restar contenti,
Gli leuarei ben presto da i tormenti.
S'io potessi ritornar
Giouinetta ancor vn dì,
Certo indarno trapassar
Non vorrei sì bell'età:
De gli Amanti haurei pietà,
E cortese al lor pregar
Vorrei dir sempre di sì.
S'io potessi &c.

SCENA VII.

Gilo, e Gerbilla.

Gil. ECcola al fin .... Gerbilla?
Ger. Che v'è di nuouo.
Gil. A tè m'inuia Rosaura
Soleciteuolissimeuolmente.
Ger. Che vuol da mè?
Gil. No'l sò.
L'immagino però.
Ger. Che dir vorresti? (te,
Gil. Che bella è molto, e che d'Amor arden-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Onde brama il tuo mezo.
Ger. Impertinente.
Gil. Così tratti Gerbilla vn, che t'adora?
Ger. Temerario Buffone,
T' insegnarò à trattar con le Matrone.
Gil. Ben hai della matrona, e mi rassembri
All'antica figura
La Bisauola ancor de la Natura.
Ger. Insolente, sfacciato.
Gil. Vecchia gobba, e mal fatta.
Ger. E chèsì, ch'io farò, che te ne penti.
Gil. E che vorresti far?
Ger. Ti vorrei lacerar.
Gil. Se non hai denti.
Ger. Adoprarò il Bastone.
Gil. Ed'io, perche ci andrebbe
A cimentarmi teco
La mia riputazione,
Fuggo i rumori, e seguito Catone.
Ger. segue Gil. col bastone.

SCENA VIII.

Deliziosa auuanti il Palazzo di Paride.

Fidalmo, Aurindo.

Fid. Liete riue. *Aur.* Onde pure.
Fid. Ombre fiorite.
Aur. Amenissimi Prati,
Fid. Che Scena di piacer) à 2 al guardo
Che Teatro di gioia) offrite
Deh cortesi.

Aur. Deh

Aur. Deh grati.
Fid. Dou'è il mio ben) à 2 mi dite.
Aur. Dou'è il mio Sol)
Mà quì la bella.
Fid. Enone,
Pur moue il piè con il regale amante
(Gelosia tù m'ancidi il cor spirante.)
à parte.

SCENA IX.

Enone, Paride, Rosaura escono dal Palaggio di Paride, Gerbilla, Gilo, e detti.

Par. Mia bella.
En. Mio vago.
Par. Gioisco) à 2 per troppo piacer.
En. Languisco)
Par. Mia fiamma.
En. Mio Nume.
Par. Col ciglio vezzoso) à 2 m'inuiti à goder.
En. Col volto amoroso)
Par. Quì Fidalmo?
En. Quì Aurindo?
Fid. Aita Amore:
Sempre v'arrida il Ciel (geloso hò il core.
à parte.
Aur. Di nettaree ruggiade
Vi sparga Sorte i fulgidi momenti,
(E tempri men seuero i miei tormenti.)
à parte. (*à parte.*
Fid. (E maturi più fausto i miei contenti.)
Gil. (Che vaghi complimenti. *à parte.*
Ros. Ecco l'Idolo mio.

Par. Co-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Par. Come con voi procede
Coppia gentil Amore?
Aur. A mie pene)
Fid. A mie piaghe) *à 2* è vn cieco Dio.
Par. Spera Aurindo pietà dà vn Dio amo-
Gil. Gerbilla, sei placata? (roso.
Par. Ardimentoso.
Aur. Ch' io speri?
Fid. Pietà?
Ros. Deh fingi.
Par. Cupido
Ti è grato?
Fid. M' è infido,
Aur.) *à 2* Pietade non hà.
Fid.)
Aur. Ch' io speri?
Fid. Pietà? (*verso Fid.*
En. Spera *En.* *Ros.* mà nõ per mè *Ros.* nutri l'af-
fetto.
Aur. Arderò. (*verso Aur.*
Fid. Spererò.
Par. Cangia à la fine
Il Destino sembianza, e il Cielo aspetto.
Gil. Deh arrenditi, ò Gerbilla.
Ger. Oh, che dispetto.
Par. Trionfa la costanza
D' ogni più duro cor;
Se chiedi ogn' hor pietà
Di geli da beltà
Non durerà il rigor.
Trionfa &c.

SCE-

SCENA X.

Mercurio con volo, e sudetti.

Mer. ARa le vie de' venti vn Dio volan-
Gil. O' caso strauagante! (te.
Mer. Sciolto dal sen de gli astri
De gli eterni messaggi
Giungo à te nũcio, ò del Dardanio Scet-
Tralcio regale, il di cui senno impetra (tro
A i giudizi famosi
L'istesse Deità tragger da l'Etra.
Ros. Che fia!
Fid. Qual merauiglia!
Ger. Inarco anch' io per lo stupor le ciglia.
Par. Del tonante Monarca
Gli alti decreti adoro, e qual mai puote
Da le celesti rote
Piegar l'Olimpo al Suol mente mortale?
Gil. Ne le calcagne, e sù l'orecchie hà l'ale?
Mer. Vezzose emulatrici
Del pregio di beltà Pallade, e Giuno,
Con la Dea di Citera
Da te il giudizio attende. *à parte.*
En. (Vn dardo fier questo mio petto fende.)
Par. Quali al superno Gioue
Grazie degg' io!
Mer. Così dal Cielo istesso
Virtù s'honora in terra. (*à parte.*
En. (Dubbio timore à questo sen fà guerra.)
Ros. (Par, che speri il mio sen fanste vicen-
de.) *à parte.*
Aur. (Lie-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Aur. (Lieto è il mio Cor, ne i ſuoi affetti intende.) *à parte.*
Mer. Ecco l'aurato Pomo
Del Giudizio ſuperno;
Mà, sù nubi dorate
Di già ſcendon le Dee.
Par. Cieli, che ſcerno!
Ger. Che gran ſtupor!
Fid. Che veggio!
Aur. I portēti del Ciel nel Suol vagheggio.

SCENA XI.

Globo Celeſte con Carri.

Giunone con Aure, Pallade con Amazoni, Venere con Grazie, che diſcendono.

Giu. FRenate, ormai frenate
Miei Pauoni ſtellanti
Le piume occhiute.
Pall. Il volo
Miei Augelli notturni ormai piegate.
Ven. Mie Colombe amoroſe ormai ſcēdete.
à 3 Già ſiamo in Ida à le preteſe mete.
Giu. Già frondeggia il bel contorno,
Doue ſcendo à trionfar.
Pall. Già lampeggia il vago giorno,
Ch'al mio cor glorie predice.
Ven. Siamo in Ida, e il cor mi dice,
Di beltade il faſto adorno
Il tuo bel de' riportar.
à 3 Già frondeggia &c.
Par. Vez-

Par. Vezzoſe Dee, ne la cui fronte ſplende
Il ſereno d'Empiro,
I voſtri pregi adoro.
En. (Di geloſo timor languiſco, e moro.)
Aur. All'alte Dee m'inchino.
Fid. Oſſequioſo
Io pur mi proſtro.
En. Humile
Io pur mi piego.
Roſ. Ah, quale
Bellezza in terra ſplende!
Gil. (Vn sì grāde ſplēdor gli occhi m'offēde)
Ger. Come ſon vaghe, e belle?
En. (Prouo di geloſia crude facelle.)
Par. Tanta beltà mi rende
Con incanto celeſte ambigua l'alma.
Giu. A mè conuien l'honore.
Pall. A mè la palma.
Ven. Di così bella gloria
Al mio ſembiante ſolo il pregio lice.
(Se nel mio bel s'affiſſa io ſon felice.)
Mer. Mà ver la cima Idea,
Che di rai porporeggia ambitioſa
Di sì vaghi ſtupori
Volgaſi il piede à i trionfali honori.
Giu. Aure care, ſe al lucido freno
Del mio impero gioiſte già mai,
Su 'l mio volto ſpirate il ſereno,
Che nel ſeno
Biondo nume v'infonde co' i rai.
Aure care, &c.
Pall. Vaghe Stelle, che in grēbo accogliete
L'alme altere di bellici Dei,
Nel

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Nel mio fronte più belle ridete,
E splendete
Nel sereno di quest' occhi miei.
Vaghe Stelle, &c.

Ven. Belle grazie co' i cinti d'Amore
Tutte vezzi brillatemi in sen,
Ch' à i trionfi di vago splendore
Ogn' honore
Si tributi al mio lampo seren.
Belle grazie &c.

SCENA XII.

Enone, Fidalmo.

En. AH, ch'io son combattuta
Da gelosi cordogli.
Fid. Vn Straniero incostante
Dal cor scancella, e di mia fè ti rendi,
Ahi, sospirata amante.
En. Finger dourei per secondar Rosaura;
Mà d'altra cura il core
Mi colma gelosia, m'inebria amore;
Fidalmo addio.
Fid. Mia vita.
En. Parto.
Fid. La speme mia restò schernita.
Parti? *En.* mà temo, oh Dio,
Per gelosia morir.
Fid. Resta? *En.* mà il seno mio
Non può lungi al suo bene
Restar senza languir.
Parti? &c.

SCE-

SCENA XIII.

Fidalmo solo.

SPeme crudel Sirena,
Ch' à i naufraggi d'vn alma,
Con lusinghiera pena
Fai su'l porto perir, tradisci in calma;
Cruda speme d'Amore
Và, ch'io t'esiglio ..... Ahi lasso,
Nò, riedi, non lasciarmi,
Che se dai vita al cor, son di tè priuo,
Qual Aci vn fonte, Anassimene vn sasso.
Speme, ti voglio sì,
Benche m'inganni;
Se ben tradita è l'alma
Pur la tua falsa calma
Lusinga i miei affanni.
Speme, &c.

SCENA XIV.

Montuosa loco del Giudicio.

Paride, Mercurio, Giunone, Pallade, e Venere con loro seguito.

Mer. ECco il Campo à i Trionfi
De la Beltàde elletto.
Par. Assistetemi, ò Numi, io son rapito
Da spettacol sì vago.
Ven. Di sì caro Trionfo hò il cor presago.

Giu. Pa-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Giu. Paride, io già m'auuiso,
Ch'al mio celeste aspetto
Cederai l'aureo Pomo,
Io merto il pregio.
Par. Inchino
I tuoi vanti sublimi.
Pall. Cedi à mè di Bellezza i pregi primi:
Se à mè il Pomo concedi,
Ornarò l'alma tua d'inclito senno.
Ven. A mè gli honor si denno.
Pall. Or mira come
Ne miei regi Licei
Trà le palme, e i trofei s'eterna il nome.
Quì si vede allo strepito di Trombe, e Timpani discendere il Liceo di Pallade con Semidei.
Par. Quanto è soaue, ò quanto
Ad vn genio regal fastoso inuito?
Pall. Dunque l'honore à mia beltà tributa.
Giu. Anzi à mè sol si deue.
Ven. A mè, che hò cor di manna, e sen di neue.
Si vede comparire la Tesoreria di Giunone con Choro d'Aure, che presentano le ricchezze à Paride.
Giu. Da miei celesti errari
Mira l'Aure ministre
Delle gemme stellanti a' cenni tuoi,
Ogni Tesor possederai, se l' vuoi.
Mer. Or fia, che si decida
Il titolo preteso.
Par. Quanto mai il mio cor riman sospeso!
Ven. Cedi l'aurato Pomo

A mè,

A mè, ch'in ricompensa
Ti prometto tantosto,
Che scherzerai nel sen dè la più bella
Donna, ch'il Mondo ammiri.
Par. Già s'infiamman d'amore i miei desiri.
Ven. Mira Paride, mira
Di mie Grazie ministre in man l'imago.
Le Grazie mostrano à Paride il ritratto d'Elena.
Mer. Che sembiante gentile!
Par. Oh quanto è vago!
Ven. (Vibra l'aurato stral Figlio amoroso.)

SCENA XV.

Amore in aria, che ferisce Paride, mentre mira il ritratto d'Elena.

Am. IN mezo al seno il più possente dardo
Già di Paride è affisso.
Ven. Spera, ò mio cor.
Par. Già tutto auuampo, & ardo.
Ven. Cedimi il Pomo, ò caro,
Non più resista il cor;
Se del più bel sembiante
Vuoi fortunato amante
Godere il bel tesor.
Cedimi &c.
Par. Vantati, ò Dea, più bella,
Non sò resister più;
Quel tuo vezzoso aspetto
Per espugnar vn petto
Hà troppo gran virtù.
Vantati, &c.

Ven. Er-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ven. Ergetemi vn Trofeo
Amorosi miei vanti.
Hò trionfato, hò vinto,
Con felici contrasti
Son Dea della Beltade,) à 3.
Mer.) à 2. Sei Dea della Beltàde,) e tanto
Par.)) basti.
Am. Trionfante già spiego al Cielo il volo
Espugnator dell' Vniuerso io solo.
Amore vola in aria.

SCENA XVI.

Giu. TEmpeste, e turbini,
Pall. Incendi, e fulmini,
Giu. L' aria à sconuolgere
Pall. Rompete sù;
Par. La terra à suolgere
Scendan quà giù.
Giu. T' accorgerai, mà tardi
Quanto Giunone può) à 2. spreggia-
Pall. Quanto Pallade può) ta à torto.
Ven. Nõ temerai, se in mè riuolgi i sguardi.
Par. Adorate mie Diue,
Per eseguir di Gioue
Il comando immortal....
Giu. In van sottrarti
Cerchi à lo sdegno mio.
Mer. L' ira non giusta
Temprate, ò Diue, ormai.
Giu. Il mio furor) à 2. non finirà già mai.
Pall. Il mio rigor)

Ven. Spe-

Ve. Spera, ch'il Nume mio propitio haurai.
Giu. Al mio sdegno furibondo
Tutto il Mondo
Auuamperà.
Ven. Di Citera la Dea t'assisterà,
E dell'Asia la Regina
Con rouina
Frà le ceneri cadrà.
Al mio &c.
Pall. Al vibrar d'asta sonante
Vacillante
Il suol farò.
Ven. Co'l mio volto seren teco sarò.
E del mio spreggiato honore
Con rigore
La vendetta eseguirò.
Al vibrar &c.

SCENA XVII.

Venere, Paride.

Ven. COnfida, ò Regal germe,
De gl'Imperi Sigei, sẽpre serena
Per tè risplenderà mia vaga Stella,
Se, tua mercè, son di Belta la Dea.
Par. Già mi serpe nel seno
D'amabil foco vn Mongibello ardente
Per la Greca Bellezza.
Ven. In dolce laccio
Ti languirà tosto la Bella in braccio.
Par. O' caro pegno, ò sospirato impaccio,
Ven. Di sì nobil trionfo

Intan-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Intanto à celebrar le pompe vaghe
Con l'Oreadi vezzose
Voi mie Veneri ancelle
Il piè intrecciate ad emular le Stelle.
Grazie vezzose
A festeggiar
Liete correte,
Ninfe amorose
Il piè mouete
A carolar.
Grazie &c.

Segue il Ballo delle Grazie con le Ninfe Oreadi.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie corrispondenti à gli Appartamenti d'Enone, che appoggiata ad vn Sasso s'addormenta.

Enone.

PAride ancor non giungi? e afflitta l'alma
In tempesta d'affanni
Turbata ondeggia, e non ritroua calma,
Mà, qual soaue lete
M'asperge i graui rai di lento oblio?
Numi pietosi, Numi
Fate, ch'io sogni almen l'idolo mio.
Se il mio cor sogna il sereno
Di pupille sì gradite,
A sopor sì caro in seno
Lumi dormite ogn'or, ne più
v'aprite. Se &c.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA II.

Paride, Gilo, e sudetta, che sogna.

Par. BIondo Dio, se mai ti giunse
D'vn bel guardo il dardo al cor,
Se per Dafne vnqua ti punse
L'Acidalio feritor;
Deh vola à vn baleno
Di Tetti nel seno,
Ch'io fugga à inuolarmi l'amato tesor.
Respiro in Friggia, e nella Grecia hò l'alma.
Gil. E d'Enone Signore?
Par. Non curo.
En. Oh'.... Tra.... dito.... re?
Par. Mà, quì dorme.... commetto (bra
A la tua fede, ò Gilo, all'hor, che ad om-
La notte il Ciel di larue,
Allestir lieue Pino à la partenza
Per Grecia.
Gil. (Oh', che conscienza?) *à parte.*
Signor dunque non hai
De la Ninfa Pietà, se non amore?
Par. Sì.. mà vn miglior partito...
En. Ah'.... mentitore.
Gil. Prouerà di tua fuga vn gran scontento.
Par. Haurà chi le conforti il suo tormento.
Non più, taci, nel seno
Serbo più vago strale.
En. Ah ingrato, ah' disleale. *Sorge affannosa.*

Par. Mio tesor, e qual turba
Vano pensier la tua agitata mente?
En. Mio vago... ah pur ti veggio, e come il Sole
Mi serena il tuo aspetto il cor dolente.
Par. E qual doglia t'affanna?
Gil. (Come scaltro l'inganna?) *à parte.*
En. Da geloso timor nell' alma oppressa
Lassa in grembo del sonno
I sensi abbandonai, e mi parea,
Che da! mio seno, ò Dio?
Fugissi Idolo mio.
Par. Sono d'ombre maluaggie
Fantasmi insussistenti.
En. Mio ben, temo veraci i miei tormenti.
Par. Vano timor.
En. Non teme,
Chi di sincero amor non proua il foco.
Par. T'amo, ò mia bella, e i Numi istessi inuoco.
Gil. (Chi non gli haurebbe fede.) *à parte.*
Par. (Elena, tua beltade il cor mi fiede.) *à parte.*
En. Se non vuoi Nume vezzoso,
Far quest' alma ogn' or languir,
Dal mio sen tutto amoroso
Nò, mio ben, mai non partir.
Se &c.
Par. Consolateui luci belle,
Che da voi non partirò;
Se voi siete le mie stelle,
Fuor, che voi seguir non sò.
Consolateui &c.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA III.

Gilo solo.

OR và, credi ad amante,
Che ti giura la fede insin, che troua
Vn più vago sembiante,
Per cui l'amor rinoua.
Giouinette, non credete
A' promesse, à parolette
Di chi cerca lusingarui;
Questi Giouani oggi dì
Quasi tutti fan così,
Van pregando,
Sospirando,
Per tirarui nella rete
Semplicette, e poi piantarui.
Giouinette &c.

SCENA IV.

Aurindo, e Fidalmo.

Fid. CAre mura adorate. *Aur.* Almo soggiorno.
Fid. Di beltà sì vezzosa.
Aur. Di luce sì amorosa.
Fid. Se chiudete il mio bene) *à 2* à voi pur
Aur. Se celate il mio core) torno.
Care &c.
Aur. Mà quì Rosaura? amico,
In disparte vdir voglio
La vezzosa cagion del mio cordoglio.

SCE-

SCENA V.

Gerbilla, Rosaura, e detti in disparte.

Ros. E Come!
Ger. Da gelose
Furie Enone agitata
Il concertato amor pose in oblio
Con Fidalmo; deluso
Ei già da mè si stima.
Ros. Ahi Fato rio!
Fid. (Resta sospeso il cor.) *à parte.*
Aur. (Che ascolto, ò Numi?) *à parte.*
Ger. Pur con preghiere indussi
La Ninfa sì, che à compiacerti intenta
Su'l primo horror promise
A Fidalmo, che atteso
Al soggiorno l'aurebbe, ou' in sua vece
Con amorose frodi
Stringerai l'alma in sospirati nodi.
Aur. (Troppo fiero tormento il cor mi rodi. *à parte.*
Fid. (Ah speme ingannatrice.) *à parte.*
Ros. Se Amor non mi tradisce io son felice.
Ger. Placherai Fortunata i spirti attesi.
Aur. (E non morò.) *à parte.*
Fid. (Ancor spero, e tanto intesi?) *à parte.*
Ros. Cara Notte, con l'attro tuo velo
Deh' sorgi nel Cielo
D' ombre amiche la schiera à guidar;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Sù venite begli astri lucenti
I dolci contenti
D' vn alma felice dà l' Etra à mirar.
Cara &c.

SCENA VI.

Gerbilla, Fidalmo, e Aurindo non osseruati.

GIà, che per mia sciagura
Fugge Amore, ch' è ignudo
Dà le neui, ch' il tempo
Mi seminò su'l crin con frodi scaltre
S'amar io più non posso aiuto l'altre.
Chi non sà fingere
Non sà gioir,
Solo l' inganno
Scema d' affanno
Quel mesto core,
Che crudo Amore
Sforza à languir.
Chi &c.

SCENA VII.

Aurindo, e Fidalmo, vno da vna parte, l' altro dall' altra sospesi.

Aur. AH Fidalmo?
Fid. Intendesti?
Aur. Così vn trõco, vna rupe, vn' aspe sorSto fos' io.
Fid. Di

Fid. Di menzognera speme
Io pur ludibrio amaro,
Rimango Aurindo
à 2 Ah mio Destino auaro?
Fid. Mà pur della tua Sorte
splende sù l'auge il Sol.
Au. Come.
Fid. A Rosaura
Di mè in vece portarti
Puoi su'l tacito horror.
Au. Sorte, che sento?
Fid. Mà più speme io non serbo al mio tormento.
Aur. Come da i roghi infausti
Di pertinace duol nasce à vn' istante
Fenice delle gioie il cor amante?
Fid. Vanne, gioisci, e taci, e prega Amor,
Ch' à questo cor fedele
Men' aspro vn dì sì renda, e mẽ crudele.
Godi, che la mia pena,
E gioia sol del cor;
Se Amor non cangia vsanza,
Già mai la mia costanza
Non cangierà il dolor.
Godi, &c.

SCENA VIII.

Parte posteriore del Palazzo d' Enone, di Notte.

Gilo con Soldati, che attendono Paride per la fuga.

QVant' è incommoda cosa
Il seruir ad amanti,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Nè la Notte, nè il Dì s'hà mai riposo!
Ora il Nuntio amoroso
Bisogna fare, & hor farla da brauo;
Ond'io, ch'hò vna natura assai contraria,
Per non far scandescenze entrando in sdegno,
Come s'vsa oggi dì, fuggo l'impegno.
Il seruir à innamorati,
E' vna pazza seruitù;
Sempre instabile, e vagante
Notte, e dì gira le piante
Capricciosa giouentù.
Il seruir &c.

SCENA IX.

Rosaura, che aspetta Fidalmo, e Aurindo.

Aur. SPeranza, *dà sè.*
Ros. Cupido, *dà sè.*
Aur. Deh' guida il mio piede,
Ros. Deh' guida il mio bene
à 2 Al caro piacer.
Ros. Che lieta,
Aur. Che fido,
Ros. A' i crucci mercede,
Aur. Conforto à le pene,
à 2 Io spero ottener.
Speranza, &c.
Ros. Taciturna motrice
Dell'ombre amiche, il mio desio secõda.
Aur. Fà, ch'io giunga felice,
O' Notte al mio bel Sol, se mai funesti
Le

Le tue gelide larue
Magico suon di Tessalo sussuro.
Mà, che più? che più tardo?
Del tenebroso Mondo
Sotto il gran manto i furti miei nascõdo.
Ros. Ancor non giunge, ahi lassa,
La vezzosa cagion delle mie fiamme.
Aur. Ti.... Ti. *s'acosta, e fà cenno.*
Ros. Mà non od'io
Fosforo di mie gioie
Il bel segno d'Amor dall'Idol mio!

SCENA X.

Gilo con lume, e sudetti.

Gil. SOde gente, chi è là? chi gira quà?
Per Marte, e per Bellona,
Io giuro, e per Plutone
Co'l Mongibel della mia ardente Spada
Farui sgombrar la strada.
Ros. Ohimè, che ascolto!
Aur. Qual rumor!
Ros. Che rimiro!
Al riflesso del lume scopre Aur.
Aurindo! & io delusa
Fidalmo lo credei, iniquo Fato!
Aur. M'interrompe le gioie astro spietato.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA XI.

Paride esce tacito, Aurindo in disparte, e sudetti.

Par. GIlo?
Gil. Signor.
Par. Più tempo
Non è di trattenersi.
Gil. Eccoci pronti.
Par. D'vopo è partir, hor che nel Cielo ombroso
Raggio alcun non appare,
A'la Naue, à la Naue, al Mare, al Mare.
Gil. Al Mare, al Mare.
Aur. (Forz'è fuggir celato.) *à parte.*
Par. A'la Naue, à la Naue.
Aur. (Astro spietato?) *à parte.*
Gil. Signor, sarem scoperti?
Par. Nò, sopita
Lasciai Enone.
Aur. (O speme mia tradita?) *à parte.*

SCENA XII.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. INgratissima speme.
Ger. Com' esser può?
Ros. Nol sò, sò, ch' al riflesso
Dè l'improuiso lume
Il creduto Fidalmo, Aurindo apparue.
Ger. E Fi-

Ger. E Fidalmo?
Ros. Fidalmo non comparue.
Ger. Contrarietà di Sorte
Delude la tua fè.
Ros. Se non s'arrende
Il mio crudel Amor, io son di morte.
Crudo Amor, così con mè?
Se palese à tè non fosse
D'ogni scoglio al paragone
La saldissima mia fè,
Forse haurresti all'hor ragione
Di negare al cor mercè.
Crudo &c.

SCENA XIII.

Gerbilla sola.

CApriccioso Destin, io non t'intendo:
Quando al porto
Del conforto
Già si crede amante cor,
Lo discaccia vn nembo orrendo.
Capriccioso Destin, io non t'intendo.

SCENA XIV.

Porto di Mare in tempo di Notte con Faro.

Paride per imbarcarsi, e Gilo.

Par. DEa dell'ombre, ch' in carro stellato

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Copri amica le colpe d'Amor,
Deh' pietosa co'l tacito vel
Or m'ascõdi frà l'ombre del Ciel,
Sì, ch'io voli, Giason fortunato,
Di Beltà de à inuolare il tesor.
Dea &c.
Perdona, ò cara Enone,
Se fuggitiuo amante
Dà tuoi raggi m'inuolo; io ti prometto
Segue l'imbarco.
In quel celeste aspetto
Il bello idolatrar del tuo sembiante.
Parte dal Porto la Naue.

SCENA XV.

Giunone, Pallade frà nuuole.

Giu. CHe più si tarda ormai?
Pall. Che più s'aspetta?
à 2 Per punir sì gran torto.
Giu. Sì, sì, chi mi sprezzò) *à 2* rimanga ab-
Pall. Sì, sì, chi mi scherni) sorto.
Giu. Odimi, Rè de' Fluttuanti Regni.
Pall. Ascoltami, ò de Venti
Borascoso Monarca.
Giu. Per quel Regio tridente,
Pall. Per la Destra possente,
à 2 Ch'il Mondo scote, e le campagne on-
Sù, sù tutte le furie, (dose,
Giu. De gorgi procellosi,
Pall. De venti impetuosi,
à 2. Concita tosto à vẽdicar mie ingiurie.
Giu. Flut-

Giu. Flutti, procelle, e turbini,
Pall. Venti, borasche, e fulmini
à 2 Vi chiamo, vn Nume offeso à
vendicar.
Giu. Sù tosto scatenateui,
Pall. Sù à vn punto infuriateui,
à 2 Chi disprezzò il mio bello ad in-
goiar.
Flutti, &c.

SCENA XVI.

Viene respinta la Naue di Paride dalla tempesta del Mare.

Paride, Gilo.

Gil. OHimè? Signor, ohimè?
Doue siam?
Par. Non temer.
Gil. Sento ben' io
Morirmi di paura,
Che questo mar non sia mia sepoltura.
Par. Bella Dea di Cithera,
Dolcissima Regina
Del Cipro Eliso, e dè la terza Sfera,
Questo è dunque il tesoro
Dè la beltà promessa,
Se in vece d'abbracciar sereno vn volto,
Già mi trouo nel sen di morte accolto?
Gil. Per l'orribil spauento
Sento mancarmi il fiato.
Par. D'ogn' intorno s'infuria il mare irato.
Gil. Se

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Gil. Se il Ciel non rasserena
La faccia tempestosa, io temo tosto,
Che senza pagar l'oste
Seruiremo di pasto à vna Balena.
Par. Deh per quel Pomo d'Oro,
Che ti diè questa destra,
Bellissima Ciprigna,
Sgombra il turbine insorto,
Onde voli sicuro al Greco porto.
Gil. Illustrissima Dea dammi conforto.

SCENA XVII.

Venere sopra Conchiglia, e sudetti.

Ven. PAride, non si nieghi
Al tuo desio conforto,
Ecco d'Amor la Dea pronta à tuoi prieghi.
Cari Numi del Mar,
Se da vostre argentee spume
Il mio Nume
Nacque il Cielo à serenar;
Non tardate
Le agitate
Onde amare à tranquillar.
Cari Numi &c.
Tù delle furie alate
Impetuoso Rè chiudi nel Claustro
Gli Aquiloni superbi,
E sol vanni quieti
Zeffiro sciolga à miei protetti abetti.
Par. Gran Dea grazie ti rendo.

Gil. Già

Gil. Già comincia à placarsi il Mar orrendo.
Ven. Già si tranquillano
Placide l'onde,
Con chiome bionde
Già Febo appar.
Si leua il Sole.
Par. Di rai sfauillano
Del Ciel i campi,
Et à bei lampi
S'indora il Mar.
Già, &c.
Ven. Vanne Garzon felice
A rapir chi ogni cor rapire hà forza,
E di neue in vn sen le fiamme ammorza.

SCENA XVIII.

Enone abbandonata, e disperata corre su'l Lido.

PAride, oh' sventurata!
Ferma, riedi mio ben, tornami in braccio;
Così, oh Dio, m'abbandoni,
Quest'è la fè promessa,
Quest'è l'amor spergiuro,
Di cui il Cielo, e i Numi
Tante volte oltraggiati
Testimonij inuocasti?
E Gioue, e Gioue istesso
Non punisce con fulmini adirati
Così peruerso cor? Numi spietati!

A so-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

A' sospirar, à gemere,
A' lacrimar, miei spirti sù,
Ciò, che nõ è dolor, nõ voglio più.
A' singhiozzar, à fremere,
A' disperarti afflitto cor,
Parta da mè ciò, che non è dolor.

SCENA XIX.

Fidalmo, e sudetta pensosa.

Fid. DOna, amato mio bene,
Conforto al tuo dolore.
En. Paride ah! tù fuggisti,
Torna bell' Idol mio,
Così mi lasci, oh' Dio!
Deh', teco mi conduci, ò ch'io son morta.
Fid. Cangia pensier mia vita, e ti conforta.
En. Spergiuro, traditor, quest'è la fede,
Che mi giurasti eterna!
Maledetto quel cor ch' in huomo crede.
Fid. Deh mio ben!
En. Mostro ingrato,
Miscredente sleale
Sì, vanne pur, ch' il Cielo
Ti possa fulminare
Con irato baleno,
Và, che possi cader ... Entro il mio seno,
Fid. Cangia affetti, Idol mio.
En. Torna, oh' mia vita,
Non ti scordar de' miei soaui amplessi,
Torna; ah'... ch'i sensi miei man ... can' oppressi.
suiene Enone.
Fid. Nu-

Fid. Numi soccorso, oh' Dio! *la sostenta.*
Farò sostegno alla beltà gradita;
Mà, se manca colei, che è la mia vita,
Perirò tosto anch' io.

SCENA XX.

Venere, Amore, e sudetti.

Ven. FIglio, Nume d'Amore,
La cui virtude insin nel centro ombroso
Sforza l'alme crudeli
Dè stigi Numi à idolatrar' vn volto.
Per quel dardo amoroso,
Che tè stesso di Psiche amante rese,
Restino al pari accese
Di Fidalmo le voglie, e in vn d'Enone.
Fid. Aita, arciero Nume.
Am. Madre, implori à ragione:
Per memoria soaue
De' tuoi vaghi trionfi, in questo loco
Sempre amor spargerà suo dolce foco;
Già con l'aurato strale
Impiago il sen dè la ritrosa Ninfa.
Fid. Rendi all'assente cor senso vitale.
Ven. Già d'Accherusia linfa,
Per asperger d'oblio l'antico ardore
Soura i gigli del sen spruzzo l'humore.
En. Oue son, di qual foco
Sento il mio petto acceso!
Am. Riuien la Bella.
Fid. Oh' mio soaue peso.
En. Fi-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

En. Fidalmo?
Fid. Idolo amato.
En. Come quì ti riueggio?
Fid. Amore, istesso Amore
Diè l'ali al piè, se diè le fiamme al core.
En. Per l'ardor mi consumi.
Fid. Che ascolto, oh' gioie, oh' Numi!
Am. O' del aureo mio stral virtù gradita.
En. Respiro nel tuo seno.
Fid. Non più mia vita.
Contenti del core
Fermate non più;
A' immenso diletto
L'angusto mio petto
Hà scarsa virtù.
Contenti &c.
En. Delizie dell' alma
Cessate sì, sì;
Per troppo contento
Languire mi sento,
Se Amor mi ferì.
Delizie &c.

SCENA XXI. & VLTIMA.

Rosaura seguita da Aurindo, Gerbilla, e sudetti.

Ros. CEssa ormai.
Aur. Deh t'arrendi.
Ger. Vn tanto affetto
Merta al fin la mercede.
Ros. Solo Fidalmo adoro.

Fid. Io

Fid. Io per Enone sol serbo mia fede,
E in genial legame,
Già la Diua d'Amor seco m'auuinse.
En. Con questo cor amante il cor ei strinse.
Ros. Disperata mia speme!
Fidalmo?
Fid. Io son d'Enone.
En. Egli è il mio core.
Ven. Così Ciprigna vuol.
Am. Sì vuole Amore.
Ger. Dũque Aurindo fedel tù stringi al seno.
Ros. Se per Fidalmo sol languisco, e peno.
Aur. Trionfi mia costanza.
Ger. Non più ripulse ormai cangia sembianza.
Ven. Sì, sì resti, ò mia prole,
Da tua cara facella
Infiammata Rosaura.
Aur. Io peno, ò Bella.
En. Io d'amoroso foco
Per tè struggermi sento.
Fid. Non hà chi lo pareggi il mio contento.
Amore accende il Cor di Rosaura.
Ros. Già s'accende il mio sen.
Aur. S'infiamma il petto.
Fid. Già ti stringo.
En. T'abbraccio.
Fid.)
En.) *à 2.* Oh caro nodo!
Ros.)
Aur.) *à 2.* Oh sospirato laccio!
Ven. Gioite, ò fidi Amanti; in questo loco
Spirerà sempre Amor ogn' aura lieta.

Am. E

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Am. E in roco mormorio
Fauelleran d'Amor la selua, e il rio.

En. } *à 2.* Oh' conforti?
Fid. }

Ros. } *à 2.* Oh' delizie?
Aur. }

à 4. Viua l'arco, e l'ardor del nudo Dio.

En. Mio Cor, nel vagheggiarti,
Per soaue piacer l'anima sfaccio,

Fid. } *à 2.* Oh' caro nodo!
En. }

Aur. } *à 2.* Oh' sospirato laccio!
Ros. }

Viè più ti stringo al seno.

Aur. Io languisco d'Amore.

Ros. Di gioia io peno.

Aur. Tant'è soaue il laccio,
Che l'anima annodò,
Ch'io vò morirti in braccio
Quando ti stringerò.

Ros. La face è sì gradita,
Che m'hà infiammato il cor,
Ch'in grembo à tè, mia vita,
Voglio languir d'Amor.

Ven. A' sì vago soggiorno
D'ambrosia spargerò dal lieto grembo
Vn' Amoroso nembo.
Sempre inuiti in queste sponde
L'astro mio l'alme à goder;
Brillan l'aure, e ridan l'onde,
E dal seno
Più sereno
Sparga Gioue ogni piacer.
Sempre &c.

En.

En. In più cari, e dolci nodi
Stringa l'alme il Dio d'Amor;
Ogni cor lieto s'annodi,
Se del Fato
Dispietato
Già suanì l'empio rigor.
In più cari, &c.

FINE.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Imprimatur

Fr. Seraphinus Zucchettus Ordinis Præd. Vic. S. Officij Ferrariæ.

Carolus Andreas Spica Sacerdos Societ. Iesu Theologus, & Censor Eminentiss. Episcopi vidi, & iudico posse imprimi.

Imprimatur

F. à Balneo Vic. Gen.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License